



**CAS-CION**  
**AD CUA' E DLA'**  
**DE' FION**

**BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE**

**“ UMBERTO FOSCHI”**

**ANNO XXI N° 169 - NOVEMBRE DICEMBRE 2020**

**CHE COSA E' OGGI LA FILOSOFIA ?**

Che cos'è oggi la Filosofia?

Una aspirazione alla globalità del sapere... una ricerca di razionalità... un insieme organico di attività intellettuali intorno ad alcune grandi questioni ricorrenti...

Risposte, queste, date da diversi filosofi contemporanei che colgono le necessità del nostro tempo.

La prima di queste risposte è probabilmente quella da cui oggi non si può prescindere.

Gli stessi uomini di scienza infatti condannano l'eccesso di specializzazione. Oggi il chimico guarda alla biologia, il matematico alla astrofisica e così via, guardando alla complementarità delle discipline.

Cioè, partendo da analisi di laboratorio, alcuni scienziati finiscono per riproporre gli stessi grandi problemi della metafisica occidentale: l'Essere e il Divenire, la Creazione, lo Spazio e il Tempo.

Dunque, non é più legittimo filosofare senza basarsi su premesse scientifiche.

Del resto, nel passato, spesso il filosofo era tutt'uno con lo scienziato e solo dopo Galileo, con la introduzione del metodo scientifico, la scienza é divenuta disciplina autonoma.

Una filosofia che voglia dire qualcosa di nuovo sul problema della conoscenza non può prescindere dalla dimestichezza con le forme concrete della ricerca scientifica.

Questo, ovviamente, non significa che si debba accettare come verità assoluta ciò che la Scienza dice. In realtà la Scienza non dice cose "vere", ma solo cose "esatte", cioè ottenute dalle premesse che ha anticipato.

Gli scienziati infatti sono d'accordo nel negare alle loro conclusioni il carattere di verità definitive, perché altrimenti non ci sarebbe progresso scientifico, che si realizza ogni volta che alle premesse precedentemente assunte se ne assumano altre più esplicative ed esatte.

Per gli scienziati é chiaro e doveroso ammettere che il motore della Scienza sia la

"Imperfezione".

Ma questo vale non solo in ambito scientifico, ma anche in ambito sociale, per il miglioramento delle condizioni di vita, ed in ambito personale nella ricerca di una migliore realizzazione di sé, sapendo che l'oltrepassamento della situazione esistente, in ogni momento ed epoca, é tipico dell'Uomo che proprio per questo si differenzia dall'animale.

Il fatto poi, che a queste esigenze non si diano mai risposte sicure di verità, fa' parte della condizione tragica dell'uomo, a cui da sempre le religioni, a loro modo, tentano di porre rimedio.

Dunque, é oggi impossibile, ragionando con un filosofo, pensare di riproporre ad esempio la dimostrazione dell'esistenza di Dio con prove simili a quella ontologica di S. Anselmo o di Cartesio.

Scienza e Teologia, volendo, possono legittimamente confrontarsi, ad esempio nel parallelo tra la Teoria moderna del Big Bang e la Creazione.

La Cosmologia ha certamente il diritto di domandarsi, nel confronto con la Scienza di

oggi, che cosa c'era prima del Big Bang, per cui, così posta, questa non é una domanda priva di senso.

In sostanza é solo in confronti come questi che il rapporto tra Teologia e Scienza può continuare senza relegare la religione tra i ferri vecchi della Storia.

Non sono tuttavia questi problemi di metafisica ad occupare l'attenzione della Filosofia contemporanea.

Oggi sono sempre più importanti la Mente ed il suo funzionamento, a fronte degli ineludibili approdi delle neuroscienze.

Che cosa é una decisione razionale sia dal punto di vista privato che da quello pubblico?

Che cosa vuol dire decidere razionalmente? Ecco il tipo di domande proprie del filosofare contemporaneo.



*La scuola di Atene (particolare) Raffaello*

*Musei vaticani, stanza della segnatura*

La filosofia in questo ambito ovviamente non può dirci cosa é la verità ma solo come la si può raggiungere attraverso le ricerche della Logica.

L'ambizione dei filosofi potrebbe essere quella di scrivere un saggio sull'intelletto umano come usava nel '700, come la "Critica della Ragion Pura" di Kant confrontandosi con le scoperte delle neuroscienze e tenendo conto che il problema della razionalità non riguarda solo la Logica, ma anche la Morale e in via subordinata anche la Politica e l'Economia.

La Filosofia può dunque indicare i passaggi necessari a formare una società razionale, intervenendo in sostanza sulle questioni che sono ancora quelle dei secoli passati e che ritornano, seppure in veste diversa, perché il mondo é continuamente cambiato.

Mentre la Scienza, la Tecnologia e l'Economia producono innovazioni capaci di trasformare la realtà e accrescere la potenza della nostra specie, e aprono molteplici possibilità, non sempre e non unicamente i loro effetti sono positivi per l'umanità, rendendo più che mai necessario un pensiero capace di scegliere, che é lo spazio della Filosofia.

Accanto alla potenza trasformatrice occorre dunque potenza di pensiero se non vogliamo essere diretti dagli algoritmi.

La scelta tra le diverse vie dipende dal rapporto che si instaura fra il progresso del livello tecnico-economico raggiunto in una determinata epoca e la capacità di un pensiero sociale, politico, istituzionale, morale capace di proteggere la integrità dell'umano gestendo la potenza conquistata dalla innovazione.

E questo é il compito della Filosofia!

**LUCIANO ZIGNANI**

## UN SONORO CEFFONE

*un amarcord di Sauro Mambelli*

Mi sono unito all'unanime cordoglio della città di Ravenna per la scomparsa di *don Ugo Salvatori*, per tanti anni rinomato parroco del quartiere di San Rocco.

Nonostante un'avventura di due anni trascorsi insieme a lui e di cui parlerò in seguito, non sono stato molto informato sulla sua attività religiosa, ma ne ho sentito parlare bene da tanti anche se qualcuno ha voluto sottolineare la sua, forse eccessiva, intraprendenza in svariate iniziative di carattere economico, quasi sempre però a beneficio dei più bisognosi.

Ad Ugo, insieme al castiglione *Bruno Casadio*, mi ha sempre legato un sentimento di fraterna amicizia che era nata durante alcuni anni trascorsi insieme nel collegio dei Salesiani a Faenza. Io vi approdai nel settembre del

1952, dovendo frequentare la scuola media, e da subito *Ughetto*, un bambinello piccolo e grassottello, di due anni più giovane di me (era in quinta elementare), mi si appiccicò con la faccenda che i suoi genitori di Roncalceci, a pochi chilometri da S. Pietro in Vincoli erano andati con la loro automobile a prendere la mia mamma per le consuete visite domenicali in collegio.

Io ero già un ragazzino piuttosto sviluppato, insofferente della disciplina, abituato com'ero a scorrazzare per i campi e non lo volevo tra i piedi; e poi nel frattempo insieme ad alcuni coetanei avevo, formato una piccola banda e nelle ore di ricreazione, passando attraverso un pertugio scavato al di sotto della rete di recinzione che lo separava dall'enorme cortile dei giochi, penetravamo nell'adiacente e rigoglioso

orto del guardiano con alberi ricchi di frutti: mele, pere, fichi, e poi c'era la vigna! Naturalmente fummo ben presto scoperti e sottoposti a varie punizioni una delle quali era quella di dover stare fermi, appoggiati ad una delle tante colonne del porticato mentre gli altri giocavano, ci era vietato anche parlare con i compagni che magari ti passavano vicino e ti sbeffeggiavano.

Dopo alcuni mesi, una domenica mia madre, che era una donnina che non superava il metro e mezzo e curva sotto il peso delle tante disgrazie patite, soprattutto per la morte del marito in tempo di

guerra quando lei aveva 42 anni e, ancor più grave, per la morte di un figlio di 24 anni a causa di un incidente sul lavoro, mi si presentò con una lettera in mano scritta dalla direzione del collegio. “*Cosa c'è scritto di preciso ?*” mi chiese “*Ne hai combinata una delle tue?*”

La lettera diceva pressappoco così: “Siamo spiacenti di comunicarle che suo figlio è insofferente ad ogni tipo di disciplina, ribelle ai superiori e aggressivo con i compagni: lo teniamo in prova ancora per un mese”.



Dopo averla letta rassicurai mia madre: “Non ti preoccupare, ci penso io e adesso vieni con me che andiamo a parlare con il Direttore”.

Un certo don Cappelletti ci accolse con cordialità e ribadì a mia madre i concetti espressi nella lettera, dopo di che io intervenni promettendo che da quel momento mi sarei adeguato al sistema collegio.



E così fu: in breve tempo divenni uno dei migliori della mia classe come profitto, facevo il chierichetto durante le funzioni religiose e mi aggregai al gruppo degli inservienti che provvedevano al servizio alle tavolate durante i pranzi e le cene. Il vantaggio era quello che si mangiava a parte con porzioni più abbondanti e con la frutta anche di sera.

E Ugo Salvatori?

Beh, continuava sempre a tampinarmi nel grande studio dove ci radunavamo, un po' mischiati, dalle 17 alle 19 per eseguire i compiti, era riuscito ad infilarsi nel banco accanto al mio e poi

anche durante le ricreazioni non mi dava respiro per cui ogni tanto gli mollavo anche uno scapaccione o un calcio nel sedere.

Ho trascorso solamente due anni in collegio, ma sono stati molto importanti per la mia formazione intellettuale e sociale sotto la guida di ottimi sacerdoti professori, mi sono applicato come non mai allo studio delle varie materie ottenendo, all'esame di licenza media, i più alti voti di tutta la classe.

Tra i vari docenti ricordo con piacere don Veneri, insegnante di lettere che prese a ben volermi e che, dopo una quindicina d'anni ebbi modo di incontrare quando lavoravo presso il Provveditorato agli Studi di Ravenna e lui era Direttore del Collegio Salesiano Ravennate. Ci facemmo una gran festa.

L'incontro con Ughetto invece avvenne, sempre dopo una quindicina d'anni, a S. Pietro in Vincoli durante una importante festa religiosa presso la parrocchia.

Io, che frequentavo il Bar Sport a due passi dalla chiesa, mi affacciai in mezzo a tutta quella gente e lì mi venne incontro un pretino paffutello e un po' rosso in viso.

*"Tu sei Sauro Mambelli"* mi disse, e mi mollò un ceffone in pieno viso.

*"Questo per pareggiare almeno in parte tutti gli scappellotti che mi hai rifilato quando eravamo in collegio!"*

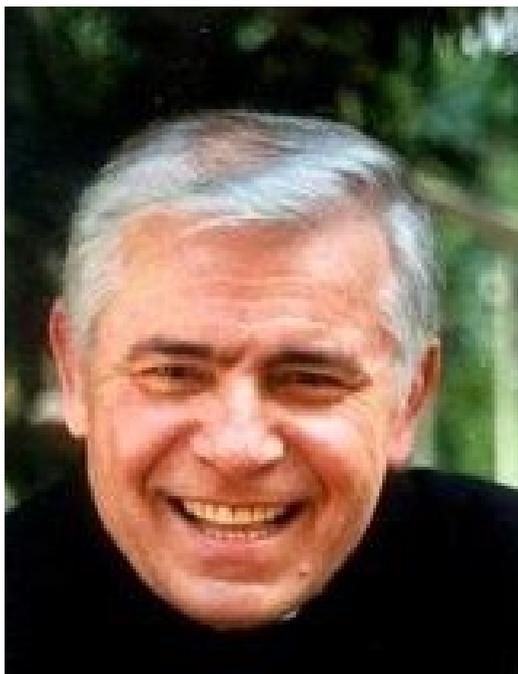
Seguì poi un grande affettuoso abbraccio.

Ho poi incontrato ancora don Ugo, ma solo in poche occasioni e a distanza di anni, una di queste fu quando, nel 2001, la nostra Associazione organizzò una giornata commemorativa in ricordo di Umberto Foschi ad un anno dalla sua scomparsa. Insieme ad altri sacerdoti, Don Ugo tenne una celebrazione religiosa.

Alcuni anni fa, insieme all'amico Giuliano Giuliani, sono andato a trovarlo nella sua "tana" al Borgo San Rocco: mi parlò della sua intensa vita sacerdotale, delle sue svariate iniziative imprenditoriali, dei suoi parrocchiani, e poi inevitabilmente il discorso cadde sui felici momenti trascorsi insieme in quegli indimenticabili anni giovanili.

La notizia della sua scomparsa mi ha colto di sorpresa: l'ultima volta che ci eravamo incontrati aveva un aspetto che sembrava la salute personificata!

**SAURO MAMBELLI**



**Don Ugo Salvatori**

1968-69  
scolaresca d'un tempo lontano

eravamo in undici. undici piccoli 'corsari' pieni di sogni. pronti ad imparare la vita col nutrimento della conoscenza. la nostra maestra era anna biserni, moglie di antonio pasini, anch'egli maestro. la foto annuale era sui gradini della cara scuola o dentro l'aula se era più freddo. veniva domenico, marito di zela (domitilla) a fotografare i dolci visini. un grande flash lasciava negli occhietti, un lampo di luce continuava a vivere per qualche secondo. una piccolissima stufa in pietra rossa riscaldava quella stretta stanza, un po' lunga come i freddi inverni di allora. avevamo le gambette nude sotto i grembiolini bianchi (dai grossi fiocchi di raso), per i maschietti con quadrettini azzurri e una fascetta di chiaro cotone sul braccio sinistro ad indicare la 'prima'. ricordo le poesie, anche in dialetto, le schedine del tempo scritte nelle due parti (liscia e ruvida), l'approccio con la meteorologia, i venti, i climi, il nome delle maestose nuvole tutte appese ai listelli di legno come panni stesi al sole. il libro di lettura 'girotondo intorno al mondo', il sussidiario 'fuochi' che ci hanno accompagnati fino alla quinta elementare. e la ricreazione fuori nel cortile con l'aria addosso delle corse sulla ghiaia, il gruppo di brave maestre a far attento capannello sui nostri sfrenati entusiasmi. la cara bidella anna sempre pronta con un sorriso o un cerotto per le ginocchia sbucciate. era un tempo che non era tempo, fissato nella memoria con il pennino, c'era ancora il calamaio a destra del solido banco di legno, la carta assorbente, le infinite sbavature sulle larghe righe di quaderni dalle copertine piene di delicati disegni (i due mancini della classe faticavano molto). un'altra carta, un'altra storia. la maestra portava occhiali dalle lenti spesse, su una montatura nera che andava all'insù come il suo sorriso. una fede d'oro bianco satinata incorniciava l'esile anulare, un camice bianco aperto sulle caviglie sottili. aveva un buon profumo. il 'profumo della maestra', buono come una fetta di pane caldo. ci leggeva a fine lezione 'marcellino pane e vino'. la sua voce era morbida sulla favola triste. eravamo bimbi felici, pieni d'amore e d'attenzioni. ognuno sbocciava nelle proprie attitudini: chi disegnava cavalli, chi fiori leggeri, chi correva più forte del vento, chi scri-

veva piccoli componenti dal profumo di maschio in erba. chi portava per merenda odorosi panini al tonno, chi la schiacciatina di pina, chi i grissini giganti di livio... e l'aula era all'improvviso un ristorante di semplici leccornie. c'era la neve, restava a lungo sui rami degli alberi sovrastati dai calicantus della casa di 'luisona' a fianco la scuola. se andava per caso il pallone di là dalla rete, con occhi imploranti ne chiedevamo il ritorno. tutto era legato dal filo della comprensione, di una sana, sincera amicizia, un non so che di perduto, scivolato dalle dita. e c'erano i primi apparecchi per raddrizzare i sorrisi. tutti si andava dal dottor tanzarella. e c'era il pulmino del prete, prima don bartoli poi don luigi, che trasportava i bambini venuti da più lontano. e c'era vincenzo, mio dolcissimo compagno di banco, dal sapore di ricotta. me ne donava sempre un pezzetto, era la sua merenda. la facevano in casa. il babbo era silenzioso pastore. andavo da lui e la sua grande casa era foderata di vento. i campi di grano mi sembravano enormi. lo erano. e dentro mi ci tuffavo quando correvo a perdifiato. le alte spighe graffiavano la giovane carne. il sole al tramonto ci carezzava. erano i miei splendidi viaggi della fantasia. vincenzo era bravo in matematica, faceva un 7 particolare con la gambina rivolta verso il basso. il suo pollice era schiacciato, le manine rugose di chi ha già vissuto la fatica dell'esistenza. e lui voleva volare volare volare... così ha fatto. se n'è andato una notte d'estate a bordo della sua moto, la sua seconda pelle, la sua seconda vita

## Camilla



## MICHEL EYQUEM DE MONTAIGNE

### seconda parte

#### Biografia

(Castello di Montaigne, Périgord 28 febbraio 1533- Saint Michel de Montaigne, 13 settembre 1592)

Montaigne nacque da una famiglia di mercanti di Bordeaux, nobilitata due generazioni prima.

Il suo bisnonno, Ramon Eyquem, nel 1477, aveva acquistato un Castello del XIV secolo a Saint Michel de Montaigne, nel Périgord, e in questo modo acquisì il titolo di “Seigneur de Montaigne” che trasmise a figli e nipoti.

Tra costoro Pierre Eyquem (padre di Michel) fu il primo ad installarsi in modo permanente nel Castello che fece ristrutturare e fortificare. Aveva combattuto in Italia e sposato nel 1528 Antoinette de Louppes, di origini marrane, figlia di un mercante di Tolosa. Pierre Eyquem ricevette il titolo nobiliare nel 1511 e fu eletto sindaco della stessa Bordeaux nel 1554.

Michel fu il primo figlio della coppia a sopravvivere e divenne il maggiore di sette tra fratelli e sorelle. Suo padre gli offrì una educazione secondo i principi dell'umanesimo del XVI secolo.

Come racconta lo stesso Michel, fu inviato a balia in un povero villaggio perché si abituasse “*al modo di vivere più umile e comune*”. Ritornò al Castello all'età di tre anni e gli fu dato come precettore un medico tedesco di nome Hortanus, che ebbe ordine di parlargli solo in latino, come anche il resto della famiglia. A tredici anni, conoscendo solo il latino, Michel viene inviato a Bordeaux nel collegio della Guyenne, luogo insigne dell'umanesimo bordolese, dove impara il francese, il greco antico, la retorica e il teatro.

Tra il 1546 e il 1554, a Tolosa o a Parigi, non si sa, compì gli studi di diritto indispensabili alle sue attività future. Entrò nella magistratura nel suo paese e poi al Parlamento di Bordeaux ed esercitò le sue funzioni per tredici anni, con diverse missioni alla corte di Francia.

Nel 1558 incontrò Étienne de La Boétie, suo collega in Parlamento, di tre anni più anziano, con cui strinse una intensa amicizia e del cui pensiero, intriso di stoicismo, subì l'influenza e la cui morte nel 1563, lo colpì profondamente.

Il 23 settembre 1565 sposò Françoise de La Chassaigne, più giovane di dodici anni, figlia del signore di Javerlhac, consigliere del re e presidente del Parlamento di Bordeaux nel 1569. Con Françoise ebbe sei figlie, di cui sopravvisse la sola Léonor de Montaigne.

Come molto frequente all'epoca i coniugi dormivano separati ed il matrimonio non aveva grande importanza nella loro vita, così anche per Montaigne, il quale, preso da altre attività, lasciava volentieri la gestione delle sue proprietà alla moglie.

Lo segnò profondamente, invece, l'amicizia con Étienne de La Boétie, iniziata nel 1568 e la prematura morte dell'amico, quattro anni dopo, lasciò in lui un vuoto incolmabile, come risulta dalle espressioni commoventi contenute nel saggio *De l'amitié*: “.....se paragono tutta la mia vita rimanente a questi quattro anni che egli mi ha regalato, essa non é altro che fumo, null'altro che una notte oscura e noiosa....gli stessi piaceri che mi si offrono, invece di consolarmi, raddoppiano il rimpianto della sua perdita....”

### **Il ritiro a vita privata e la stesura dei “Saggi”**

Nel 1568 morì il padre a cui Michel era stato molto legato e due anni dopo egli si ritirò nelle sue terre dedicandosi agli studi e alla meditazione.

Ammiratore di Cicerone e di Virgilio, come si conviene ad un umanista, scelse l'uomo come oggetto di studio nella sua opera principale *I Saggi*, a cui lavorò a partire dal 1571.

Montaigne analizzò la condizione umana e la quotidianità, con una rara capacità di introspezione libera da pregiudizi. Il suo progetto era quello di togliere le maschere e gli artifizii per rivelare il vero sé: opera senza precedenti per sincerità e introspezione, é il ritratto di uno scettico per il quale sono da condannare le dottrine troppo rigide e le certezze cieche.

Durante le guerre di religione, Montaigne, cattolico, agì come moderatore, rispettato sia dal cattolico Enrico III che



dal protestante Enrico di Navarra, a cui lo legava una solida amicizia. Nel 1577, quest'ultimo, diventato re di Navarra, lo nominò *gentilhomme de sa Chambre*.

### **Un diario di viaggio**

Nel 1580/81 effettuò un lungo viaggio in Francia, Svizzera, Germania ed Italia, anche nella speranza di trovare beneficio nelle acque termali per combattere la calcolosi renale di cui soffriva.

Dopo aver sostato brevemente a Verona e Venezia, fu a Roma poi visitò la Toscana, passando per le Marche, dove fu impressionato dalla città di Macerata, e così pure affascinato da Empoli, Lucca e Pistoia, non da Firenze che trovò incomparabilmente meno bella di Venezia. Si trattenne lungamente a Bagni di Lucca per sottoporsi alla cura delle acque.

Dalle annotazioni prese in questo viaggio trasse un Diario, il *Journal du voyage en Italie par la Suisse et l'Allemagne*, pubblicato solo due secoli dopo nel 1774.

### **Ritorno alla vita politica**

Richiamato alla vita politica, Michel svolse con competenza il ruolo di sindaco di Bordeaux ed infine si ritirò nel suo Castello dove iniziò la elaborazione del suo terzo libro dei Saggi, che sarebbe stato pubblicato nel 1588.

### **La Tour de la librairie**

Merita un cenno particolare la "*Tour de librairie*" (Torre della biblioteca) al terzo piano della quale Montaigne si ritirava ad elaborare i suoi lavori letterari: era un edificio cilindrico, e resta ancor oggi l'unica parte conservata del Castello di Montaigne a Saint Michel de Montaigne. Al secondo piano erano conservati ben mille volumi. Sulle travi egli aveva fatto iscrivere celebri sentenze e frasi dei suoi autori prediletti.

Nel 1587 fu assalito e derubato in viaggio verso Parigi ed arrivato nella città, venne imprigionato per qualche ora, in seguito ai tumulti scoppiati.

### **Un incontro importante**

Nel 1588 Michel conobbe Marie de Gournay, una appassionata ammiratrice delle sue opere, che lo ospitò nel proprio Castello di famiglia. Forse ebbero una relazione, lei 23 e lui 55 anni. Lo si suppone

a partire da alcune cose scritte da Montaigne al suo riguardo: “*L'amo molto più che come un padre*”, “*Al mondo per me non conta nessun altro che lei*” e parla del suo “*affetto più che sovrabbondante*” e “*del modo veemente in cui ella m'ama e mi desidera da tanto tempo*” e vanta le sue doti intellettuali come una promessa.

Egli, in nome di lei, assegnò il titolo *Fille d'alliance* (Figlia di concetto) al capitolo XVII dei Saggi. Marie non ebbe più occasione di rivederlo dopo quell'incontro, ma intrattenne con lui una regolare corrispondenza. Venne a sapere della morte di lui (13 settembre 1592) solo 15 mesi dopo. La famiglia Montaigne le fece pervenire una copia dei Saggi del 1588 con annotazioni pregandola di incaricarsi della pubblicazione.

Marie si mise subito al lavoro e ne venne fuori la prima edizione postuma dei Saggi con una lunga prefazione nella quale lei difendeva le idee di Montaigne. Soggiornò in seguito quindici mesi presso Madame Montaigne e sua figlia Léonor, la sua “*soeur d'alliance*”.

Ereditò da Montaigne la biblioteca, a sua volta lasciata da La Boétie, e la lasciò a Francois de La Mothe Le Vayer. Lei sarà sepolta a Parigi nella chiesa di S. Eustachio e Montaigne riposa a Bordeaux nella cappella del convento dei Foglianti, ove la tomba venne ornata con un cenotafio che mostra il filosofo armato come un cavaliere medievale.

## Roberta Casali



*Château de Montaigne*  
(*Saint Michel de Montaigne*)

## 1° Ottobre: Santa Teresa di Lisieux (1873-1897)

o di Gesù Bambino e del Volto Santo

E' stata una carmelitana francese, beatificata nel 1923 e proclamata Santa nel 1925 da Papa Pio XI.

Patrona dei missionari, Patrona di Francia, e proclamata nel 1997 da Papa Giovanni Paolo II, Dottore della Chiesa, terza donna, a quella data, a ricevere tale titolo, dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila (adesso anche Ildegarda di Bingen).

A pochissimi anni dalla morte (1897), resa beata e poi Santa, e conosciuta, attraverso la pubblicazione postuma di "**Storia di un'anima**", in modo universale ed in pochissimo tempo.

La novità della sua spiritualità, chiamata anche **teologia della "piccola via"** ha ispirato moltitudini di credenti e profondamente colpito anche molti non credenti.

S. Teresa, al secolo Marie-Francoise Thérèse Martin, nasce il 2 gennaio 1873 ad Alençon, in Francia. Suoi genitori sono Luigi Martin e Zelia Guerin (beatificati nel 2008 - Papa Benedetto - e santificati nel 2015).

É l'ultima dei nove figli dei quali sopravvivono solo cinque: Maria, Paolina, Leonia, Celina e Teresa, la quale fu allattata da una balia, essendo già gravemente malata la mamma che morirà quando la bimba ha appena quattro anni. Quest'evento affligge e turba profondamente Teresa a tal punto che cambia la sua vivacità ed espansività in timidezza, silenzio ed ipersensibilità, nonostante la grande dolcezza del padre e delle sorelle.

La famiglia trasloca a Lisieux per essere vicina agli zii, i signori Guérin, essendo il padre, Luigi Martin, un bravissimo orologiaio, molto impegnato nel lavoro ed in difficoltà a gestire senza la brava moglie, ottima merlettaia, la sua famiglia.

Quando poi sua sorella Paolina, la più legata a lei, entra nel Carmelo, (1882) Teresa rimane orfana una seconda volta e soffre e si ammala. La sorella Maria cerca di aiutarla con tan-

to amore, ma anche lei entra nel Carmelo nel 1886.

A Natale, Teresa riceve quella che lei chiama “la grazia della sua conversione” con cui supera la sua estrema sensibilità trovando la felicità nel dimenticarsi di sé per far piacere agli altri.

L'anno seguente, dopo aver ricevuto dal padre il permesso di entrare essa pure al Carmelo, nel pellegrinaggio a Roma, durante l'udienza del Papa Leone XIII, chiede al Pontefice il permesso di farsi suora nonostante la sua giovanissima età (14 anni).

Entrerà al Carmelo il 9 aprile 1888 con il nome di Teresa di Gesù Bambino. A questo nome aggiunge successivamente “e del Volto Santo”.

Al Carmelo Teresa s'immerge nella lettura della Sacra Scrittura e si commuove spesso, e segue come maestro spirituale San Giovanni della Croce. Teresa mantiene una corrispondenza epistolare con due missionari.

Con il passare degli anni cresce la sua esperienza dell'amore incondizionato e gratuito di Dio e si sente chiamata a vivere nella gratitudine e nell'abbandono confidente come un bambino nelle braccia della mamma.

Questo le fa comprendere il valore delle più piccole opere fatte gratuitamente per amore (e non per acquistare meriti) e il suo amore quotidiano si affina nei minimi dettagli.

Donna semplice, non vive eventi straordinari come estasi o miracoli, conosce l'aridità nella preghiera e le incomprendimenti e le invidie e le cattiverie anche dentro il monastero, ma niente le toglie la serena allegria e la pace che sempre di più le colmano il cuore.



Nella Pasqua del 1896 Teresa ha una emottisi, sintomo della tubercolosi. Dopo tre giorni inizia la prova della fede che durerà fino alla morte. La prova, che riguarda la fede nella vita eterna, descritta in tutta la sua drammaticità ma è da lei affrontata con sempre maggiori atti di fede e di amore.

Muore il 30 settembre 1897.

Ci ha lasciato alcuni scritti: le *Lettere*, varie *Poesie*, alcune opere teatrali, *Le Preghiere* e la *Storia di un'anima*. Quest'ultimo scritto, narrazione della sua storia di salvezza, ha rivoluzionato la spiritualità della Chiesa, al punto di conferirle il titolo di Dottore della Chiesa, cioè maestra di sapienza che illumina la comprensione delle verità della fede.

Essa ci invita ad una scoperta concentrica, progressiva e sempre nuova del mistero di Cristo.

Teresa di Lisieux ci è consegnata non tanto come maestra di una dottrina organizzata, ma come espressione dell'azione dello Spirito lungo la Storia, nel "*luogo teologico*" della esperienza cristiana qualificata, quella cioè dei Santi.

**Secondo H.U.Von Balthasar l'esistenza dei santi è teologia vissuta. I santi hanno una missione teologica: essi ci sono stati dati non perché li ammiriamo come esemplari aggiunti di carità eroica, ma come aiuto ulteriore alla nostra intelligenza della fede.**

**Come suggerì Pascal, il santo non perde la sua umanità immergendosi in Dio, ma, al contrario, si serve della sua umanità per capire e farci capire Dio.**

E Teresa ci appare molto lontana dai falsi stereotipi di oleografica santità. Lei ha lasciato tra le righe dei suoi scritti le tracce del suo intimo sentire, da donna giovane e coraggiosa, fedele e generosa, amante e guerriera che, sotto le prove delle vicende della vita e sotto i colpi dell'assalto del nemico, si sgretola e si smarrisce nelle certezze e nelle forze umane e ne sentiamo il grido soffocato della sofferenza. Ma nella fragilità e nella inconsistenza umana fiorisce la granitica consistenza della fede contro ogni speranza, dell'abbandono fiducioso, dell'amore puro.

Poi Teresa ci insegna che la comprensione di Dio passa per l'esperienza, secondo un percorso circolare che va dalla contemplazione alla esperienza, dalla esperienza alla comprensione di ciò che si è contemplato vivendolo, fino alla immedesimazione nella vita stessa di Gesù, seguito e abbracciato in tutti i momenti della sua kenosi (svuotamento di sé divino nella incarnazione).

**Roberta Casali**



*Pensieri volanti su S. Teresa (di cui nel prossimo giornalino racconterò ancora)*

*Adesso, nel 2020, la vita familiare e personale di Teresa Martin sembra un assurdo, qualcosa di folle: genitori tanto cristiani da essere fatti santi nel XX sec con l'intervento di due Papi, cinque figlie di cui quattro diventate monache di clausura...era un tempo in cui la fede esisteva ed era diffusa e chi la viveva, la viveva toto corde!*

*Oggi quella realtà è completamente diversa: siamo una società laicizzata, peggio ancora....senza valori vitali, in cui aver fede e professarla è sempre più raro e la scelta radicale, la clausura (ancora frequente forse più che il sacerdozio o la missione), appare ai più qualcosa di inspiegabile o inaccettabile. Allora era meraviglioso per due genitori, era un dono di Dio poter preparare con il proprio esempio costante e l'impegno nella preghiera, un terreno fertile per la vocazione religiosa dei figli ed una vita santa.*

**NON UDIRE, ASCOLTARE E COMUNICARE “**

Da tempo vedo in tv, nei Tg ed anche nei collegamenti internazionali, discorsi o interviste a capi di Stato, una donna (quasi sempre una donna) che con la LIS (lingua dei segni) riferisce i discorsi o annuncia al mondo notizie in silenzio ma con tanti gesti e motteggi.

La cosa si ripete ogni giorno in diversi telegiornali.

Mi sono chiesta con stupore quanti non udenti e/o sordomuti ci siano al mondo, tale da rendere questo “servizio” sempre presente, in un XXI secolo, tempo di grandi e piccole tecnologie che soccorrono l'uomo ed altresì accorgimenti di prevenzione a livello medico-scientifico addirittura prenatale ed allora perché tante persone bisognose della lingua dei segni da farne una evidenza ed una necessità mondiale, una imprescindibile ed irrinunciabile realtà?

Non ci vedevo chiaro, volevo capire e conoscere dati, fatti, connessioni.

Ho cercato e cercato, come mia abitudine, finché ho incontrato la persona giusta, cioè competente a rispondere a tutte le mie domande. Ho anche ritrovato in lei una cara amica di una infanzia lontana che in questo mezzo secolo di separazione, è diventata mamma come me, ma ha anche maturato una esperienza molto particolare all'interno di una Associazione, la FIADDA (Famiglie italiane associate per la difesa degli audiolesi) della quale ora è anche dirigente.

Lei ha saputo spiegarmi tante cose con la competenza e la proprietà di linguaggio di una vita e così bene che le ho chiesto di scrivere una breve serie di articoli sull'argomento: sono tre articoli sintetici e brevi seguiti poi dalla sua storia personale, capace di dissolvere ogni dubbio e rispondere alle mie domande.

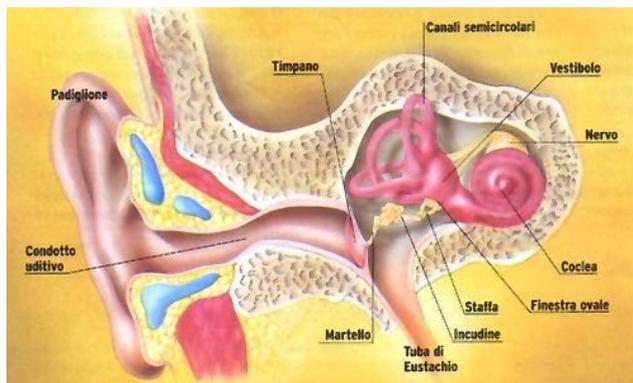
Adesso anche io so e ho capito!

**Roberta Casali**



**Non è visibile**, è difficile capire le difficoltà della persona sorda. Per esempio, se vedo una persona in carrozzina, mi rendo conto delle sue limitazioni e difficoltà, nessuno gli chiederebbe mai di correre o saltare. Invece è difficile mettersi nei panni di una persona sorda, che spesso sperimenta insofferenza (uffa! Non capisci? Devo ripetere ancora? Sei tonto?) quando non diventa derisione!!!

## **PER CAPIRE BISOGNA CONOSCERE**



Le sordità sono diverse ed hanno diverse conseguenze.

### **Dove, nell'orecchio?**

Possono colpire un solo orecchio (monolaterale) o entrambi (bilaterale)

Possono interessare l'orecchio Medio (sordità trasmissiva) oggi in gran parte risolvibili chirurgicamente.

Possono interessare l'orecchio Interno (sordità Neurosensoriale) cioè la coclea, dove la vibrazione (messaggio meccanico) del suono viene trasformato in impulso nervoso che attraverso il nervo acustico viene inviato al cervello.

Colpisce le cellule nervose (ciliate) della coclea, al momento non si curano!!

La prossima volta ne vedremo le conseguenze.

## Poi c'è il grado di gravità :

Sordità lievi da 20 a 40 db (decibel)- difficile percepire la voce bisbigliata

Sordità medie da 40 a 60 db - la voce emessa a livello normale non viene udita perfettamente, servono protesi

Sordità gravi o profonde da oltre 70 db - le protesi non bastano

cofosi nessun residuo, molto rare

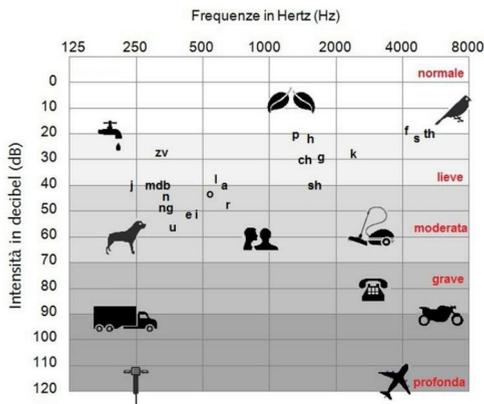
### Quando si manifesta ?

Congenita o insorta nei primi anni di vita, prima della acquisizione della lingua parlata

(PRE-VERBALE) impedisce di imparare a parlare e a comunicare naturalmente

Da adulti o anziani influisce sulla comunicazione e sulla qualità della vita.

**Barbara Righi**



## DALLA CLASSE QUARTA DELLA SCUOLA PRIMARIA DI CASTIGLIONE DI RAVENNA



Un primo giorno di scuola così, non si era visto mai!!!

Il Coronavirus è ancora in circolazione, ma finalmente possiamo tornare a scuola!

Da molto tempo, addirittura da mesi, pensavamo a come sarebbe stato il primo giorno di scuola in classe quarta. Immaginavamo la nostra vecchia aula arredata coi banchi con le ruote e i divisori in plexiglass e ognuno stava seduto molto distante dagli altri compagni.

Invece siamo in una nuova aula e i banchi e le sedie hanno le "gambe". Solo la sedia della maestra è una poltroncina rossa imbottita con le ruote, come quelle da ufficio. Quest'anno, davanti alla nostra scuola abbiamo trovato dei percorsi fatti con file di paletti collegati da catenelle a strisce bianche e rosse che portano fino al cancello, dove due Carabinieri controllano il distanziamento fra gli alunni che devono entrare. Cartelli di colori diversi attaccati al cancello servono a distinguere le entrate delle classi.

Sul pavimento del corridoio ci sono bollini adesivi grandi come i nostri piedi. Seguendoli si arriva davanti alla porta della propria

aula dove le maestre versano un po' di gel disinfettante sulle mani degli alunni. Il gel è di colore azzurrino e dà una sensazione di fresco a contatto con la pelle. Mentre ci strofiniamo le mani raggiungiamo il banco.

Il primo giorno di scuola è sempre un groviglio di sentimenti e di emozioni. Per esempio c'è la felicità di rivedere gli amici dopo tanti mesi, l'emozione di iniziare una nuova classe; l'eccitazione e l'agitazione per le novità che ci aspettano, ma anche la paura e la preoccupazione di quello che non si conosce ancora, e la timidezza verso le persone e le situazioni che si incontrano per la prima volta. Ma più forte è stata sicuramente la gioia di tornare, nonostante tutto, alla normalità anche se... un primo giorno di scuola così, non si era visto mai.



Disegni di Matteo Fabbri

## RAFFAELLO

seconda parte - di **Ennio Rossi**

A 21 anni si trasferisce a Firenze - la repubblica era retta dal gonfaloniere Pier Soderini- attratto da quanto si diceva su Leonardo e Michelangelo che si confrontavano negli affreschi in Palazzo Vecchio e incuriosito dalle novità che stavano introducendo. A Firenze Raffaello partecipa al dibattito culturale che si svolge attorno alla bottega del pittore fiorentino Fra Bartolomeo, dibattito al quale (cosa straordinaria per l'epoca) partecipano non solo artisti, ma anche semplice cittadini di Firenze. Allaccia rapporti fraterni con Ridolfo del Ghirlandaio: i due sono legati dall'essere entrambi nati nel 1483, dall'essere figli di due grandi pittori (Domenico del Ghirlandaio l'uno e Giovanni Santi l'altro) e dall'essere rimasti orfani di padre entrambi ad 11 anni.

Raffaello stimerà talmente Ridolfo da chiamarlo ripetutamente a Roma dopo il suo trasferimento nella città eterna e a lui farà completare un'opera lasciata incompleta (la Bella Giardiniera).

Il Sanzio, a Firenze, è un attento osservatore, cattura tutte le novità che vede e le personalizza,

come si può osservare nelle Madonne col Bambino, soggetto a cui sarà per sempre molto legato. Le sue Madonne sono le più belle che siano mai state dipinte e tra queste ricordiamo: la Madonna del Belvedere, la Madonna Esterrhazy, Madonna del Cardellino, la Bella Giardiniera e la Madonna del Granduca". Durante il soggiorno fiorentino realizza altre opere: la Dama col Liocorno, i ritratti di Agnolo e Maddalena Doni, quello di Tommaso Inghirami, solo per citarne alcune, tutte opere commissionate da privati, infatti a Firenze non ricevette mai commissioni pubbliche.

Bellissimo e misterioso è un altro quadro di questo periodo, chiamato "**Ritratto di gentildonna**" o "**La Muta**"; bellissimo per le caratteristiche tecniche e misterioso perché l'opera trasmette una forte tristezza legata probabilmente alla morte di un familiare, teoria che trova concordi molti storici dell'arte. Commissionata forse da Giovanni della Rovere e dipinto nel 1507, potrebbe essere il ritratto della moglie Giovanna Feltria della Rovere o della figlia Maria.

Inquadrata di tre quarti e a mezzo busto, ricorda "La Gioconda" di Leonardo (che Raffaello aveva

già copiato in un celebre disegno), ma non ne riproduce il misterioso sorriso e l'inafferrabilità dell'animo umano, coglie invece una femminilità nuova, consapevole ed intelligente.



*Ritratto di gentildonna (La Muta)*  
1507, Olio su tavola, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

Raffaello dipinge la donna con le mani appoggiate su qualcosa di non visibile allo spettatore e con la mano destra sovrapposta alla sinistra, segno di fedeltà coniugale. Nella stessa mano destra porta un anello dalla forma di influenza nordica che contrasta con quelli di zaffiro e rubino sulle dita della mano sinistra e che simbolicamente indicano castità e prosperità. Il collo è adornato da un monile d'oro dal pendente a croce con incastonato uno smeraldo.

Gli abiti, dai ricercati tessuti, sono strettamente attinenti al ricco ceto sociale a cui la donna appartiene e si mescolano in bellissime tonalità che variano dal verde, al rosso e al nero nei ricami della camicia

di lino secondo la moda fiorentina. Le labbra, in quel volto tagliente, signorile e leggermente strabico, sono strette per rendere lo sguardo ancora più intenso. Il pennello di Raffaello fissa, con attenzione ai particolari, una luce che non è più quella dei suoi quadri urbinati, legata ai rigidi canoni di Piero della Francesca.

Lo sfondo è scuro per isolare il volume della figura femminile e far risaltare i tessuti; questo, associato alla lavorazione delle mani e alla forte luminosità di tutta l'opera, rivelano contatti con i pittori fiamminghi attivi nella Firenze del tempo e forse mediati dall'esempio della ritrattistica di Domenico Ghirlandaio.

A 25 anni viene chiamato a Roma da Papa Giulio II. (segue)

## ANGOLO DELLA POESIA:

accoglie opere in lingua o in dialetto di autori locali.

### RAFFAELLO BALDINI

(Santarcangelo di Romagna, 1924 - Milano, 2005)

Ha pubblicato diversi libri di poesie poi raccolti in *La nàiva, Furistír, Ciacri*, Einaudi, 2000; *Ad nòta*, Mondadori, 1995, e l'ultimo *Intercity*, Einaudi, 2003. Vissuto a Milano, ha continuato a scrivere in dialetto santarcangiolese. È stato un poeta-narratore sempre in bilico fra grottesco e drammatico, capace di raccontare storie minime, storie di paese e di gente comune che val-

#### **A n'è' so**

*Invìci mè l'è un pó ch'a pràigh, ad nòta,  
quant a m svégg, ch'a so lè, ch'a n'arcàp sòn, n,  
l'è la vciaia? a n'è' so, l'è la paéura?  
a pràigh, e u m pèr 'd sintéi, a n'è' so,  
cmè ch'a n fòss da par mè, a n'è' so, cmè che,  
l'è robi ch' l'è fadéiga, a dégg, acsè,  
mo a n'è' so gnénch' s'a i cràid o s'a n' i cràid*

#### **Non lo so**

*Invece io è un po' che prego, di notte  
quando mi sveglio, che sono lì, che non riprendo sonno,  
è la vecchiaia? non lo so, è la paura?  
prego, e mi pare di sentire dentro, non lo so,  
come se non fossi solo, non so, come se,  
sono cose che è difficile, dico così,  
ma non so nemmeno se ci credo o non ci credo*

grazie ovunque, spesso di trattare i temi più umili con grande ironia.

## **ERBE: QUESTE S'CONOSCIUTE**

**TOPINAMBUR** - *Helianthus tuberosus* –Fam. Asteracee



E' una pianta erbacea perenne, con rizoma tuberificato e fusto ruvido. E' diffusa ovunque: negli incolti, nei bordi delle strade. I tuberi iniziano ad avere una certa grandezza da agosto ad ottobre, tempo ideale per la raccolta.

Il Topinambur, ottimo per tenere a bada pressione e colesterolo, protegge la flora intestinale, è molto versatile in cucina.

Impiegato come alimento ha il sentore, più o meno accentuato del carciofo: è completamente privo di glutine, è molto energetico ed è consigliato per i diabetici. Contiene fruttosio, inulina, valori bassi di sostanze azotate, elementi minerali tra cui il potassio, il calcio, il magnesio e il ferro.

Si consuma al naturale in pinzimonio, cotto gratinato al forno o alla griglia, fritto in padella e condito con formaggio, lessato e condito con olio e sale, oppure lessato e passato al setaccio.



La polpa così passata serve per ravioli, cannelloni, lasagne al forno, sformati, torte salate, polpette, puree e salse per accompagnare la carne.

I tuberi si usano inoltre nelle vellutate, nelle zuppe e nei sughi per la pasta asciutta.

Dora Benelli

## EVENTI DEL MESE DI NOVEMBRE 2020

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO E MEZZI	RESPONSABILE
LUNEDÌ 9 ORE 18.30	LEZIONE CORSO DI STORIA DELLA MODERNITA' PROF. F. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
VENERDÌ 13 ORE 21.00	SERATA IN RICORDO DI PIETRO BARBERINI IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE F. SCHÜRR	SEDE SOCIALE	ZIGNANI MAMBELLI
VENERDÌ 20 ORE 21.00	INCONTRO CON L'AUTORE CARLA BARONCELLI	SEDE SOCIALE	CASALI CASADIO
LUNEDÌ' 23 ORE 18.30	LEZIONE CORSO DI STORIA DELLA MODERNITA' PROF. F. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
DOMENICA 29 ORE 12.30	PRANZO SOCIALE INIZIO TESSERAMENTO 2021	RISTORANTE	CONSIGLIO DIRETTIVO

## EVENTI DEL MESE DI DICEMBRE 2020

<b>DATA E ORA</b>	<b>EVENTO</b>	<b>LUOGO E MEZZI</b>	<b>RESPONSABILE</b>
LUNED' 7 ORE 18.30	LEZIONE CORSO DI STORIA DEL- LA MODERNITA' PROF. F POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
6-7-8	GITA SOCIALE VITERBO E ALTO LAZIO	PULLMAN	E. ROSSI
LUNEDI' 14 ORE 18.30	LEZIONE CORSO DI STORIA DELLA MODERNITA' PROF. E. ROSSI	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
MERCOLEDI' 16 ORE 21.00	COMMEMORAZIONE DEL PROF. UMBERTO FOSCHI (CON ASS. CASA DELLE AIE)	SEDE SOCIALE	MAMBELLI R. LOMBARDI
VENERDI' 18 SABATO 19 ORE 20.00	TOMBOLE DI NATALE	SEDE SOCIALE	MAMBELLI MONDARDINI
LUNEDI 21 ORE 18.30	LEZIONE CORSO DI STORIA DELLA MODERNITA' PROF. F POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
MERCOLE- Di 29 ORE 21.00	CONCERTO DEGLI AUGURI	SEDE SOCIALE	CONSIGLIO DIRETTIVO

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1 - Che cosa è oggi la filosofia - Luciano Zignani

Pag. 5 - Un sonoro ceffone– Sauro Mambelli

Pag. 10- scolaresca d'un tempo lontano– Camilla Casadio

Pag.12– Montaigne-seconda part - Roberta Casali

Pag. 16– S. Teresa di Lisieux– Roberta Casali

Pag. 20 – La sordità - Barbara Righi

Pag. 24 - Un primo giorno di scuola così, non si era visto mai–Classe  
quarta scuola primaria Castiglione di Ravenna

Pag. 26 - Raffaello - seconda parte - Ennio Rossi

Pag. 27 - Poesia di Raffaello Baldini

Pag. 28 - Erbe queste s-conosciute -Dora Benelli

Pag. 29- Eventi del mese di Novembre

Pag.30– Eventi del mese di Dicembre

Pag. 31– In questo numero

Pag. 32—Contatti

## **Associazione Culturale Castiglione**

### **“Umberto Foschi”**

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: [assculturaleumbertofoschi@gmail.com](mailto:assculturaleumbertofoschi@gmail.com)

Cell. 329 7421205

Per visitare il sito: [www.associazioneculturaleumbertofoschi.it](http://www.associazioneculturaleumbertofoschi.it)

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Marta Dradi, Dora Benelli, Roberta Casali, Luigi Casadio, Sauro Mambelli, Luciano Zignani.

Articoli (massimo 8000 caratteri, spazi inclusi) e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587